

# Spettacoli

**IL SET.** Paolo Virzì gira «Ferie d'agosto», commedia al vetriolo su due Italie che si sfidano

■ VENTOTENE. «Ferie d'agosto? È il primo film di destra girato da uno del Pds». Scherza Silvio Orlando, tra un ciak e l'altro. Di notte, sull'isola di Ventotene, a ridosso di una rustica casa di tuffo circondata da fichi d'India, Paolo Virzì si prepara a una delle scene clou di questa commedia di costume che parte da uno scontro di mentalità per raccontare due Italie difficilmente integrabili. Dovrebbe essere agosto, nella finzione, ma in questo settembre più ventoso del solito gli interpreti si aggirano muniti di giacche a vento, pronti a ritrovarsi in maglietta, camicia e abiti scollati per lo stretto necessario previsto dalle riprese.

«Ferie d'agosto», ex *Commedia sul mare*, ex *Solenne*, è un film «per tutti» che il trentenne cineasta di *La bella vita* definisce così: «Un tentativo di satira antropologica. Aspira ad essere un ritratto ironico del carattere degli italiani, una riflessione insolita sul costume di casa. Spero che possa avere la "buccia" di una commedia brillante e la sostanza di un dramma esistenziale, ovvero qualcosa che abbia a che fare con l'infelicità della gente, con l'amore non corrisposto, con le strettoie dell'esistenza».

Le due Italie che si rispecchiano in queste «scene di lotta di classe» d'ambiente balneare sono presto dette. Allievo di Furio Scarpelli nonché gran divotatore della commedia italiana dei primi anni Sessanta («prima dell'avvento del colore», specifica), Virzì ha estremizzato per gioco spettacolare i connotati dei due schieramenti. «Qui, in questa casetta senza luce, senza televisione, dove al lume di candela si mangia rucola e mais, o al massimo una peperonata scordita, abitano i Molino, élite intellettuale sensibile ma un po' snobistica guidata dal guru Sandro: un

miato di Deaglio e Manconi, e infatti scrive sull'*Unità*. E di là? «Là, in quella villetta sommontata da un'antenna parabolica che prende tutti i canali possibili, illuminata da decine di faretti e protetta da zanzariere elettriche, passano le vacanze estive i Mazzalupi. Una famiglia di brattagli romani arricchiti capitata dal *giardino* Ruggiero: per lui, che gira con la pistola e s'è fatto da solo, la politica è "na zozzonata", per questo ha votato tutti i partiti».

Insomma, avete capito. Da un lato l'Italia colta che legge i giornali, che si strugge nella contemplazione della propria intelligenza, che si fa del male anche quando crede di volersi bene; dall'altra un'Italia più ruvida e godereccia, attenta a coltivare i segni più vistosi del benessere, ma non per questo più felice e risolta. «Noi raccontiamo quest'contro-paradossale», prosegue Virzì, «nella speranza di restringere la forbice dei gusti, di unire due pubblici: quello di Bobbio e Vattimo e quello del karaoke. Non ci sono buoni e cattivi, ci sono solo pensieri sulla vita e sulla società che ci circondano».

Il rischio è che la dialettica Destra-Sinistra si trasformi in una sfida tra «burini» e «regioni», con i primi «ecco la sorridente preoccupazione di Silvio Orlando» che viuccono in simpatia, magari su un



La famiglia Mazzalupi al completo (al centro Ennio Fantastichini; a destra Sabrina Ferilli e Piero Natoli)

## Lotta di classe a Ventotene

piano squisitamente pre-politico. «Mah, per sanare lo scontro tra destra e sinistra bisognerebbe rimarginare una ferita storica, che risale alla guerra di liberazione. Oggi, per fortuna, ci si confronta su altri temi, come la difesa dell'ambiente e la tolleranza verso gli extracomunitari. Non a caso, Virzì parla di extracomunitari. Perché sarà il ferimento non proprio accidentale di un immigrato africano dilagante dal tempo venivano chiamati «u' cumpria», a scatenare le ostilità tra le due famiglie contigue.

### La scena del «dibattito»

Mentre il direttore della fotografia Paolo Carnera sistema le luci (vuole un tono caldo ma pieno di ombre, un po' alla Michalkov di *Schiava d'amore*), arrivano alla rinfusa gli attori. C'è da girare la scena complicata del «dibattito», con i Mazzalupi che attraversano il praticello spalacchiato per andare a far visita, in segno di pace, ai rivali Molino. Eccoli, pacchiani e vestiti a festa: c'è il capofamiglia Ruggiero (Ennio Fantastichini), la moglie Luciana (Paola Tiziana Cruciani), il cognato Marcello (Piero Natoli) e la consorte Marisa (Sabrina Ferilli), e poi i figli, la nonna... «Questi sono naturalisti, se so' dati al vegetale», boltonchia Marcello, l'ex cantante da night, il falito della si-

tuazione, che vive sulle spalle di Ruggiero. Sembrerebbe un gruppo ben assortito, e invece scopriamo che Ruggiero è innamorato da sempre di Marisa, la quale, a sua volta, accetta le attenzioni di Roberto, playboy di sinistra con telefonino nascosto (Gigio Alberti) appartenente al clan avversario. Del quale fanno parte, oltre all'indiscusso leader Sandro (Silvio Orlando) e alla compagna Cecilia (Laura Mo-

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

ranie), due lesbiche di Milano (Raffaella Leboroni e Claudia Della Seta), il «rifondatore» Mauro (Silvio Vannucci), l'inquieto Francesca (Antonella Ponziani) più figliolanza varie. Va a finire che l'at- to di cortesia si trasforma in un'ul- teriore rissa tra il politico e l'umora- le: con il Mazzalupi che dà del «consociativista» al Molino, e quel- lo che gli risponde piccato, in un crescendo retorico, invitandolo ad-

dirittura a «rileggere» (sic) Hor- kheimer in tedesco...  
Commedia italiana pura, ancor- ché riveduta e corretta alla luce dei nostri anni Novanta: ingordi e senti- mentali insieme, certo non pacifi- cati. «Non è che litigano, è che non si ascoltano», spiega Virzì mentre ripassa a memoria una passaggio del copione scritto insieme a Fran- cesco Bruni. Omaggio dichiarato al Pavese di *Ferie d'agosto*, il loro film nasconde dietro l'approccio diver- tito, dai toni canchi, un'ambizione più sottile.

### Tra Cechov e Vanzina

«Ci piacerebbe che fosse conside- rato una commedia di villeggia- tura, genere che vanta ascendenti nobili come Cechov (ma per non sembrare presuntuosi citiamo an- che i Vanzina)», dicono i due. E poi c'è l'Emmer di *Domenica d'a- gosto*, o anche certe commedie francesi tipo *Milou a maggio* di Malle, «dove viene analizzato con acume il carattere nazionale».

Anche se il suo cuore batte a si- nistra, «una sinistra che vota Prodi», Virzì confessa di non fare il filo per nessuno dei due capoclan. «Certo, culturalmente mi sento più vicino a Cechov. Anche se Mazzalupi mi in- curiosisce di più. È un uomo che suscita paura e ammirazione in- sieme. Lo vedo come un bestione tra-

gico divorato da una passione in- sana, come una specie d'Amleto. L'altro, è... dispettoso, antipatico, scostante. Per Molino, in fondo, gli extracomunitari sono un problema prima che degli esseri umani. E i suoi rapporti con Cecilia non sono poi così «democratici». Sandro Molino come un personaggio va- gamente «morettiano»? Virzì glissa, ma sicuramente c'è qualcosa di fa- miliare in quella scenata innescata da un «carinissimo» sventatamente pronunciato da Cecilia. «Allora sappi», ruggisce l'uomo, «che non mi piace quando dici che un'insa- lata di pomodori è simpatica, che un sacco di frutta è geniale, che un alimentero è pazzesco, che un film è scomodo». Difficile dargli torto sul piano lessicale, ma su quello umano?

«A pensarci bene», argomenta Orlando, «*Ferie d'agosto* è un film sull'impossibilità di andare in va- canza, soprattutto per noi gente di sinistra. Claudio Bisio sostiene che "il corpo è di destra e la mente di sinistra". Una boutade con qualco- sa di vero: noi possiamo portare il nostro corpo nei posti più belli e suggestivi, ma finiamo regolarmente col divertirci meno degli altri, perché la nostra testa resta intorci- nata da qualche altra parte». Sarà proprio così? Virzì non ha dubbi: «Sì».

## Parla Fantastichini: «Basta coi cattivi, voglio fare il prete»

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENTOTENE. Era dai tempi di *Gangsters* che Ennio Fantastichini non girava un film. Reduce da un incidente paturo che l'ha tenuto fermo un anno, l'attore ha accetta- to volentieri l'invito di Virzì. E biso- gna riconoscere che come capo- clan dei Mazzalupi è perfetto: ironi- co, qualunque, volgare, eppure attraversato da un dolore senti- mentale che lo rende quasi simpa- tico. «Proprio quello che volevo», spiega sulla terrazza dell'hotel Mezzaturo, in faccia al celebre pe- nibenzano simil Alcatraz chiuso nel 1964. Ai «cattivi» è abituato, sin dai tempi del pluromicida di *Porte aperte*: una stavolta è diverso, per- ché deve anche far ridere. «Ogni tanto questa famiglia Mazzalupi mi spaventa. Mi spaventa che non ab- biano la percezione delle cose. Parla- no a voce alta, arrivano col moto-

scafo a tre metri dalla riva, sparano ai gabbiani, dilagano gli extraco- munitari. Proprio non si rendono conto di quello che fanno». Anche per Fantastichini il vero tema di *Ferie d'agosto* non è lo scontro tra le due famiglie, bensì le differenze, culturali, antropologiche, di men- talità. Ma se Virzì sostiene che i due universi, così lontani, finiranno col conoscersi e col trovare una curio- sa forma di rispetto reciproco, l'at- tore la vede più nera. «Sono nichilista, ho una visione cupa, pessimista, dell'esistenza». Ma questo non gli impedisce di far emergere, dietro le apparenze trucidate del personaggio, una sensibilità scorti- cata, un'infelicità mai risolta. «Rug- giero ha un forte senso della fami- glia, porta in vacanza la vecchia madre. Anche per questo mi piace. Gli altri, i Molino, le loro madri le



Silvio Orlando con Paolo Virzì sul set del film

buttano via o le lasciano all'ospizio». Chissà se è davvero così. «A essere franchi, non conosco gente come i Mazzalupi. Ma non conosco nemmeno i Molino. Spero solo che, partendo da una connotazio- ne forte, di tipo satirico, il film sfocerà uno scatto verso l'altro, un to- no più astratto». Di sé non ama molto parlare, Fantastichini, prefe- risce ricordare i suoi amici: «Qual- cuno è finito in India, qualcuno in Confindustria, qualcuno è morto». Rifiutandosi di poco alla sua compagna, l'uomo si porta dietro

un'irrisoltezza esistenziale che sembra dividere con i suoi perso- naggi, dal bakoro innamorato di *La bionda* al partigiano dubbioso di *Gangsters*, senza dimenticare il killer dolente di *La Fiora 7*. «Se continua così al prossimo film che faccio? Mangio i bambini?», scherza. Proprio lui che vorrebbe, più di ogni altra cosa, interpretare il ruolo di un prete. «Chissà se me lo faran- no mai fare». Intanto si gode questa serenità fisica ritrovata, questa vo- glia di fare che l'ha portato anche in Francia a girare una commedia con Macha Meril intitolata *Alla tur- ca*.  
L.M.A.

### LA TV DI VAIME



## Italieta serale del bla-bla-bla

L A DISAMINA di un successo provoca sempre, nell'esami- natore, un atteggiamento di imbarazzo o, bene che vada, di degnazione magnanima che spinge in qualche modo alla negatività. Quando certe cose televisive van- no bene, cioè portano a casa nu- meri gratificanti, ci si chiede per- ché. Per capire, per imparare o per farsene una ragione. Prendiamo *Italia sera* (Raiuno ore 18.10 cir- ca). Fa una media del 20 per cento di share, riscontro lusinghiero e in- vidiato. Curata da Giorgio Cazzella e condotta da Paolo Di Giannantonio, porta nelle case (o meglio, nei tinelli) degli italiani la cronaca per lo più minima, il colore da rotocal- co, quel bla-bla che è rimasto fuori dai Tg per misure d'igiene o d'op- portunità: a questo pensa di solito un certo Papi autore di efferati, ma seguitissimi «mosconi» catodici (spigolature di mondanità di gusto periferico). Non vogliamo fare gli ipercritici (troppo facile), gli in- contentabili aspiranti a *valori* e contenuti a tutte le ore e a qualun- que costo.

Paolo Di Giannantonio è assai professionale, ha buon ritmo, rende accettabile qualunque fruttata d'aria: crediamo sia uno dei motivi dell'estro felice. Quel che può preoccupare gli esigenti è il taglio di alcuni servizi. Prendiamo un numero di *Italia sera*, quello di mer- ccoledì scorso/Lanciato dall'ufficio stampa come contenente una rivela- zione («Nino Manfredi si difende dall'accusa di omosessualità»), ecco che il pop-magazine si propone come concorrente alla media in- viti, quelli dei *piatti al vento* che stanno per finire per ragioni clima- tiche (col freddo i soggetti fotogra- fici perdono diciamo così appeal oltre che occasioni esibitorie, non si va più al mare a mostrar le chiappe ciliare, i dintorni e gli an- nesi intrizziti). *Scoppetto* da «stirko» di copertina, ma buffo asso- luto: Manfredi ha solo dichiarato, pro-domo sua (sta per scrivere una commedia di ambientazione gay), che gli omosessuali sono in- telligenti aggiungendo, pensa un po' che novità, che tutti gli uomini hanno una componente femmini- le. C'è chi la privilegia e chi no. Fi- ne. Un po' poco per stupire o di- vertire.

QUESTO su Manfredi era solo uno dei blocchi del programma, anche se ri- sultava quello più seducente (?), sulla carta. Gli altri servizi risultava- no scampoli di «code» di Tg, il pilota della base di Aviano che parla della propria emozione nelle missioni in Bosnia, dell'adrenalina che lo percorre in quell'ora e mezza di volo perché «possono anche spa- rarmi». Già, non è maleducazione. È guerra. È il suo mestiere «che sce- glierebbe ancora a occhi chiusi se tornasse indietro». E su questo, il magazine non si pronuncia, non deduce per non uscire dai binari da trenino nel paese dei bakocchi che s'è scelti. Parla sì, *Italia sera*, anche di problemi, ma solo se: curiosi e di *vana umanità*: il morbo del legionario fa morire gli anziani, in Abruzzo.

Strano, vero? E il Papa (ma pen- sa te) riceve Brigitte Bardot e Mari- na Ripa di Meana nel giorno degli animalisti-ambientalisti: ma si sot- tolinea solo il lato patinato dell'e- vento (?), si mostrano le rughe che solcano il mito della nostra giovinezza e le bizze della contessa che abbandona l'udienza per protesta- re non ricordando più perché: per far scalpore senz'altro. Un alliscafo sulla cronaca, *Italia sera*, che sfiora le acque dell'attualità senza sol- carle, portando il fruitore spensie- rato verso la vacanza dell'infartua- zione. Questo vuole fare però, e questo fa con successo di pubbli- co. Per adesso notiamo ancora le differenze fra il supplemento e il Tg al quale si riferisce e del quale rap- presenta quasi il «gadget». Se conti- nuasse il Tg1, nella attuale tenden- za alla frivolezza, avremmo maggiori difficoltà a distinguerli, casa madre e dependance, in un vicino futuro.  
(Enrico Vaime)

## Antonello Venditti

in diretta a



LUNEDÌ 2 OTTOBRE ORE 17.10

Presenterà il nuovo album

«Prendilo tu questo frutto amaro»

e risponderà alle domande degli ascoltatori

Per intervenire: 06 - 6796539 - 6791412